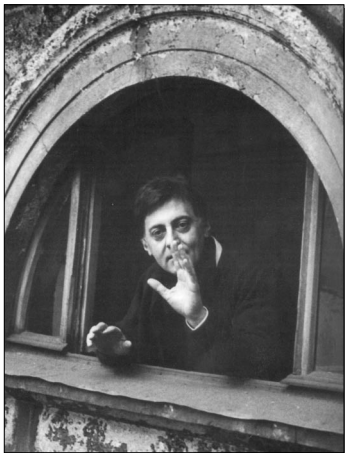


Un altro modo per tenere vivo il suo ricordo è quello proposto – nel 2004 – da Gianni Braghieri, già collaboratore di Rossi, di intitolare ad Aldo Rossi la Facoltà di Architettura dell'Università di Bologna con sede a Cesena, della quale Braghieri è preside.

Ma il ricordo più vivo lo tramandano le architetture progettate e in gran parte anche realizzate⁵, i suoi scritti pubblicati su riviste e libri, nonché le mostre dedicate alla memoria di questa figura magistrale.

In Italia l'ultima rievocazione concreta dell'opera di Aldo Rossi si è svolta nel MAXXI la scorsa estate⁶ dove è stato presentato per la prima volta l'archivio personale del maestro, acquisito nel 2001 dalla DARC⁷ nell'ambito del censimento e della valorizzazione dei principali archivi italiani del Novecento. Alla mostra allestita da Alberto Ferlenga⁸, massimo conoscitore e propagatore dell'opera di Rossi, si potevano vedere disegni, schizzi di progetti, taccuini, tempere, acquarelli, fotografie e modelli originali realizzati dal 1964 al 1997 e, per la prima volta consultare anche il materiale in forma inventariata e digitalizzata⁹. Osservare i disegni colorati dalla mano sciolta dell'architetto aiuta ad entrare nel suo mondo personale, nel suo linguaggio raffinato e sofisticato, sviluppato fino all'astratto, non succube delle mode architettoniche del secondo dopoguerra. La parte forse più interessante della mostra è consistita nella presentazione dei suggestivi plastici, raccolti e collocati su un immenso tavolo nel centro della sala, che mostravano - in dimensioni ridotte e in materiale diverso da quello adoperato nella costruzione dei singoli edifici - le unità cittadine ideate da Rossi e realizzate in seguito, come il plastico del Teatro "Carlo Felice" di Genova o il Teatro "La Fenice" di Venezia, la serie di edifici alzati in fila a Berlino e tanti altri. Percorrendo la mostra di Roma e osservando meglio i disegni e gli schizzi dell'architetto, ci si rendeva conto di quanto Rossi s'ispirasse a un momento importante della cultura artistica italiana del '900: all'architettura razionalista del periodo tra le due guerre, alla pittura metafisica e alla poetica dell'irreale. Ma i suoi progetti sono le ideazioni dell'artista colto del secondo dopoguerra che opera in un mondo totalmente cambiato, dove gli accenti cadono sulle questioni dettate dai tempi moderni. Ciò lo ha condotto a creare, con i suoi progetti e con le sue fabbriche, un nuovo immaginario in cui il principio trainante è l'astensione¹⁰, elemento importante dell'atteggiamento dell'artista postmoderno. Rossi con le sue opere ha contribuito alla reinterpretazione dell'architettura del Movimento Modernista, o meglio dell'architettura razionalista italiana, divenendo punto di riferimento per la corrente dell'"neorazionalismo", il cui scopo è quello di salvare l'architettura modernista e la città dal forte influsso del consumismo, che in architettura significa sfrenata ripresa degli stili delle varie epoche storiche, mescolandoli, adoperandoli e applicandoli fin quasi a varcare o travalicare i confini del kitsch. L'intenzione degli architetti aderenti alla "Tendenza"¹¹ era quella di recuperare la "forma pura", cioè di ritornare alle forme geometriche come il cono, il cubo, la piramide, e restituire autonomia alla forma. Per formulare queste idee Rossi ha svolto degli accurati studi su grandi predecessori come Boullée e Adolf Loos, studi pubblicati poi in approfonditi saggi sulla rivista "Casabella-continuità" tra il 1958 e il 1964¹². L'idea del ritorno alla pura forma geometrica lo indusse ad elaborare un proprio linguaggio basato su due elementi: la razionalità, che ritiene elemento fondamentale di un'arte così complessa come l'architettura, che adopera materiali oggettivi come la pietra, il mattone, il vetro, il cemento, manifestandosi nella sua materialità; l'aspetto poetico-lyrico dell'architettura, che ritiene arte a tutti gli effetti, dando così grande spazio alla fantasia dell'artista che ne è l'ideatore e fautore. Con gli studi rivolti alla città, alla tipologia della città, con le ricerche sulla relazione tra le tipologie architettoniche e la morfologia urbana, ha introdotto un altro elemento non meno importante per l'architettura: la memoria collettiva che si manifesta nella città e con la città. Questo è il momento in cui l'interesse di Rossi si rivolge alla città come spazio vitale carico di storia dell'uomo. Nel 1966 pubblica il suo famoso libro *L'architettura della città*¹³ in cui sviluppa delle tesi circa la dimensione storica della città, che l'architettura



Rossi emlékének a megőrzésére 2004-ben Gianni Braghieri, Rossi hajdani közvetlen munkatársa előterjesztett egy javaslatot: nevezzék el Aldo Rossiról a Bolognai Egyetem Építészeti Karát, amely Cesenában van, s amelynek jelenleg ő a dékánja.

A leginkább élő emléket azonban építészeti tervei és megvalósult épületei jelentik⁵, valamint a folyóiratokban és könyvekben megjelent írásai, nem különben pedig azok a kiállítások, amelyeket a műveiből rendeznek.

Olaszországban Aldo Rossi műveinek legutóbbi bemutatóját a MAXXI-ban rendezték a múlt nyáron⁶, ahol most először volt látható a mester személyes archívuma, amelyet a DARC⁷ 2001-ben megvásárolt a legfontosabb 20. századi olasz archívumok felmérése és valorizálása érdekében beindított projekt keretén belül. A kiállást Alberto Ferlenga⁸, Rossi legjobb ismerője és propagátora rendezte. Bemutattak rajzokat, tervzajlatokat, naplójegyzeteket, temperával készült műveket, fotókat és eredeti maketteket, amelyek mind az 1964-97 közötti időszakban készültek. Ez volt az első alkalom, hogy az anyagot katalogizált és digitalizált formában is lehetett látni⁹.

A jó rajzi képességű építész színes rajzai segítenek abban, hogy belépjünk személyes világába, megismerjük választékos és szabatos nyelvét, amelyet egészen az absztrakcióig fejlesztett, s amely igen érzékenyen reagál az idők változásaira, de nem esik egyik divathullám csapdájába sem, amely a 2. világháború utáni építészetben bukkant fel. A kiállítás legérdekesebb részét talán a terem közepére helyezett hatalmas asztalon felállított szuggesztív makettek jelentették, amelyek – kis méretben és a felépített épület anyagától eltérő anyagban – mutatták be Rossi városi egységekre kialakított terveit, amelyek meg is valósultak, mint például a genovai „Carlo Felice” színház vagy a velencei „La Fenice” színház, a Berlinben felépített házior és még sok más. A római kiállást végigjárva, alaposan megnézegetve az építész rajzait és skicceit, világosan kiderült, hogy Rossi a 20. század olasz művészeti kultúrájának nagyon fontos momentumához nyúlt vissza: ez pedig a két világháború kö-